

Prologo

Lecce, 8 giugno 1948

– Guardate che vi sento. Vi sento e vi vedo.

Clementina, affacciata sulla soglia della cucina, si è sciolta le trecce e i capelli, argentati e lunghissimi, le arrivano ondulati fin sotto i fianchi.

Avanza a passo deciso verso Maria e le mostra una ciocca sul palmo della mano. – Me li devi tagliare.

Sua sorella per tutta risposta butta giù d'un fiato il secondo bicchiere di vino. Poi scuote la testa decisa e riprende a girare le pittule nell'olio bollente. – *Ma cce si ssutu?* Io non ti taglio proprio un bel niente.

Francesco le versa il vino. – Mamma, ma proprio mo li vuoi tagliare, che ci dobbiamo mettere a cena?

Clementina beve un sorso di Negramaro e fa segno a suo figlio di versargliene ancora. Con il calice in mano va ad aprire la finestra. I vetri hanno fatto la condensa e la stanza è impregnata dall'odore del fritto e del fumo. Siede al solito posto a capotavola al centro della stanza. – E tua moglie?

– Si è andata a stendere sul letto che questa umidità la butta giù. Ha le caviglie gonfie e un po' di affanno. Vado a vedere come sta.

Maria le si avvicina. – La pancia è scesa assai. Pare che Giuliana ne tiene dieci di bambini lí dentro.

– Me li devi tagliare. I capelli miei, me li devi tagliare tu.

– Non ti taglio proprio nulla. *Oggi nu te senti filu bbonu, te* –. Maria soffia sulla pittula bollente prima di assaggiarla.

– Tu stai fissata coi capelli *toi* e mo li devi tagliare? E proprio a me lo devi chiedere? Tagliateli da sola se hai coraggio –. Posa la pittula sul piatto, mette giù la schiumarola e le tocca i capelli. – Ancora morbidi sono. All’età tua dovrebbero essere ispidi e radi. Come i miei.

– Tieni le mani unte.

Maria lascia andare la ciocca. – Domani. Se stai ancora convinta te li taglio domani.

Clementina alza il calice di Negramaro, le due donne fanno tintinnare i bicchieri, occhi negli occhi, e buttano giù quel che rimane del vino.

– Giuliana ha perso le acque! – Francesco è sudato e in affanno quando si affaccia all’improvviso in cucina. – Sta piegata dai dolori, coi crampi e vomita, deve andare in ospedale, subito!

– Oh Gesù mio, – Maria scatta in piedi ma deve risidersi subito. – *Lu vinu...*

– Andiamo, ti aiuto –. È Clementina a correre con Francesco da Giuliana. La trovano seduta in terra, si tiene forte la pancia.

– Non riesco a stare ferma ma manco ad alzarmi, – la donna lo sussurra prima di gridare per l’arrivo della contrazione.

Clementina afferra il braccio del figlio. – La macchina dove sta?

– All’angolo.

– Valla a pigliare. Portala sotto casa, io scendo con Giuliana tra poco.

Francesco tentenna, guarda prima sua moglie e poi la madre che gli sistema il colletto della camicia: – Va tutto bene. Mo però serve la macchina.

Bacia la moglie sulla fronte e corre via.

Clementina avvolge la vita di Giuliana e le allontana una ciocca sudata dalla fronte. – Cara, respira. Lo sai come si fa –. Rimpiange di essersi sciolta le trecce. Ora tutti

quei capelli la ingombrano, le fanno caldo e si infilano dappertutto.

– Non vi avevo mai visto così, – grugnisce Giuliana prima di abbandonare la testa all'indietro.

Clementina la solleva in piedi quasi di peso. – Dobbiamo camminare fino alla macchina.

– Distraetemi un poco, ve ne prego, – mormora la nuora, stremata, mentre si incamminano verso il corridoio.

– Domani Maria me li taglia. I capelli, dico.

Giuliana si blocca e le stringe forte il braccio.

– Respira cara, respira.

– Fa male piú che con Anna.

– Ogni volta è diversa, – le sussurra Clementina. – Ma poi passa subito, lo sai che passa.

Giuliana espira forte e annuisce. – Fate bene a tagliarveli. Se li tagliate si rinforzano, – grida di nuovo.

Maria, che si tiene al muro del corridoio, le vede avvicinarsi e si sbraccia. – La creatura ha scelto il giorno giusto per venire al mondo!

Clementina si avvicina all'orecchio di sua nuora sollevando il mento verso la sorella. – Sta un poco alticcia.

Vicino alla porta d'ingresso Giuliana si blocca e si piega in due. Clementina le tira su il viso e le sorride. – È come un'onda, asseconda il dolore e non opposti.

– Non ce la faccio piú, – mugugna Giuliana, – sono troppo vicine -. Ne arriva un'altra e per istinto afferra i capelli di Clementina, ne tira a sé una ciocca spessa come corda a cui aggrapparsi, e ruggisce. Clementina non fiata, inghiotte e le fa cenno di sí. – Assecondala cara, assecondala, – continua a sussurrarle dolcemente pregando che la contrazione finisca presto. Non è così che ha immaginato di perdere i suoi capelli.

– La macchina sta qui davanti! – urla Francesco.

Giuliana, ancora stretta ai capelli di Clementina, scuote forte la testa. – In ospedale non ci arrivo. Credetemi.

– Ci arrivi, cara, ci arrivi eccome.